





la società della comunicazione senza limiti

Vito SFORZA

Presentazione di
Vito Sforza

Testi di
Maria Rita Bartolomei
Anthony Molino

Poesie
Rossella Frollà



25 GIUGNO / 30 LUGLIO 2023

Atelier • ALFONSO FRATTEGGIANI BIANCHI
Rocca di Sant'Apollinare Perugia - Italia

Nota di presentazione alla mostra di Vito Sforza

"La società della comunicazione senza limiti"

Nel visionare le pregnanti immagini di Vito Sforza mi sovviene il titolo, e la superba visione, di un celeberrimo quadro di Paul Gauguin, dal titolo *Da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo?* Il quadro, enorme (misura cm 140 x 375), è stato dipinto tra il 1897 e il 1898, e viene inteso solitamente come il testamento spirituale dell'artista che dipinse il ciclo della vita ambientandolo all'interno di un paradiso polinesiano. Ebbene, a leggere le foto di Sforza viene da pensare che i suoi scatti vogliano misurarsi - come suggerisce già il titolo di questa mostra - con i grandi interrogativi esistenziali della contempora-

neità, al punto che ogni scatto potrebbe far proprio il titolo del capolavoro di Gauguin. Difatti, in un momento storico come il nostro, dilaniato tra i colpi di coda di una pandemia feroce e mostruosi e assordanti venti di una guerra implacabile come quella in Ucraina, si ha l'impressione che le sue fotografie, mentre indagano processi culturali spesso confusivi se non addirittura illeggibili, ambiscano a creare *spazi di futuro*. Spazi oggi più che mai necessari in un mondo dove certezze secolari - di identità, di appartenenza, di posizionamento culturale - hanno subito, e subiscono tuttora, sradicamenti anche vio-

lenti. Voglio rifarmi, in questo contesto, alla denuncia insita nel titolo di questa mostra, densa quanto stranamente ariosa.

La "società della comunicazione senza limiti" è anche la nostra società mirabolante dell'immagine e delle immagini. Il nostro campo visivo, da decenni ormai, è bombardato senza sosta, e manchiamo tuttora dei filtri, sensoriali ancor prima che culturali, per (ri)sintonizzarci con l'equivalente visuale del silenzio. La psicoanalisi ci insegna che è proprio il senso del limite che genera e istituisce il desiderio. E questa lezione, ancor prima che venisse codificato da Freud nella sua concezione dell'Edipo, era stata già tramandata dal mito, seppur con accenti diversi. Si pensi ad Icaro e al suo folle volo; oppure a Sifiso, che volle sfidare, beffardo, anche il limite ultimo della morte. Dante ci ricorda l'ardore, e l'azzardo, di Ulisse, altro eroe dal volo folle che di limiti non voleva saperne. Ma al di là di quel facile moralismo che ogni tempo finisce per ergere a propria legge, rimane il

fatto che la nostra società dei consumi - e il capitalismo selvaggio a cui fa capo - ha fatto dell'azzeramento di ogni limite Legge Assoluta. Legge a cui coloro che una volta si sarebbero chiamate le masse - di cui noi tutti facciamo parte - si sottomettono impavidi e imperterriti. E, purtroppo - diciamocelo francamente - istupiditi. Ebbene, in questo maresma di immagini che subiamo passivamente - al punto di aver dimenticato *come guardare, come vedere* - Vito Sforza ne inserisce di nuove. Ne inserisce di nuove, spiazzanti, che nella misura in cui esigono uno sguardo diverso finiscono per porre esse stesse un limite. Pongono, per composizione e orizzonte, un limite critico, che esige che alla vista si abbinino il pensiero. Pongono, per il mero fatto di estrapolarsi dal flusso insensato di immagini che inonda e impoverisce i nostri sensi, un limite temporale, che esige che ognuno si **fermi**, e faccia lo sforzo di irrorare i propri occhi di luce nuova. Di luce, ma anche di silenzio. Di nuovi *soggetti*, che possano ani-

mare il pensiero e *riflettere* quell'alterità che tanto ci disorienta ma in cui sarà impossibile non rispecchiarsi semmai vorremmo, come dovremo, riconfigurarci, sia come individui che come società, in quegli spazi di futuro che il fotografo preconizza. Sono, infine, le fotografie in mostra, immagini che già come Gauguin 125 anni fa, ci invitano a chiederci: *Da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo?* Non sarebbe ora, dopo tanto tempo, che assieme a Vito Sforza ce lo chiediamo tutti?

Anthony Molino



LA SOCIETÀ DELLA COMUNICAZIONE SENZA LIMITI

L'elevato dinamismo che caratterizza la nostra società colloca la comunicazione in una posizione preminente, attribuendole un ruolo decisivo nello sviluppo economico, sociale e culturale della collettività.

Le radici culturali della modernità e della postmodernità sono ancora presenti e riconoscibili in ampi ambiti sociali, e sono ormai diventate plusvalenza residuale e marginale. La digitalizzazione della società ha imposto una radicale trasformazione, sia nel processo culturale; sia nella modalità di apprendimento, il divario che si evidenzia nelle componenti della società tra nuove e vecchie

generazioni progressivamente sarà superato.

L'utilizzo incondizionato della rete per informarsi e comunicare è diventata una modalità comune a tutti e non solo dei nativi digitali. In questo contesto si prefigura un sistema di aggregazione formato da gruppi e/o da soggetti singoli che si *inter-relazionano* in sottosistemi di rete in una continua reciprocità di insiemi di comunità virtuali.

Già oggi le multinazionali della comunicazione gestiscono a livello planetario questi processi sempre più connessi alla commercializzazione dei prodotti, anche perché le

holding riescono a gestire in modo sincrono il profitto.

Le relazioni tra soggetti si misurano quasi esclusivamente attraverso l'informazione continua, ripetitiva, selezionata e canalizzata in appositi sistemi e sottosistemi di diffusione. Ci si illude di possedere gli strumenti critici necessari per veicolare l'informazione in modo autonomo e personale ma, in realtà, il sistema di comunicazione globale gestisce il tutto creando una circolarità continua tra comunicazione e informazione. Questo significa che ogni soggetto ha la sensazione di agire in completa autonomia e libertà, mentre – attraverso gli algoritmi – il sistema comunicativo gestisce anche la riconoscibilità e la reciprocità delle relazioni istaurate.

I mezzi di comunicazione di massa hanno già da tempo trasformato in modo radicale la società post-industriale in una società dell'informazione; l'utilizzo del telefono cellulare ha segnato un'ulteriore evoluzione della società all'interno di comunità sempre

più globalizzate. Fin dalla fine degli anni Cinquanta, McLuhan aveva individuato il potere-medium del contenuto all'interno della società dei consumi. Lo smartphone oggi ha questa valenza, un oggetto che nel nostro immaginario collettivo si è trasformato in un vero e proprio *soggetto* con cui interloquire, con una tecnologia sempre più raffinata che lo rende un indiscusso filtro della nostra socialità, e quindi, un medium della contemporaneità.

Un complesso sistema di algoritmi gestiti dall'intelligenza artificiale raccoglie, processa e analizza una quantità innumerevole di dati relativi ai consumi e alle preferenze degli utenti. Con l'ausilio della tecnologia predittiva vengono poi trasmesse di continuo ai consumatori informazioni molteplici e variegate, in modo da orientarne le modalità comportamentali e, quindi, qualsiasi tipo di scelta. Di conseguenza, non è esagerato affermare che le multinazionali della comunicazione e dell'informazione hanno un con-

trollo assoluto delle condotte degli utenti finali, ed esercitano un indiscusso potere economico, politico, sociale e culturale.

L'introduzione di una simultaneità tra l'informazione e la comunicazione nella società contemporanea lega in modo significativo la circolarità dei dati che giornalmente vengono prodotti e trasmessi con i processi comunicativi realizzati soprattutto mediante l'utilizzo di immagini. Il processo d'interazione tra i soggetti, infatti, si concretizza quasi sempre attraverso l'utilizzo di un linguaggio espressivo in cui prevalgono le immagini. E queste, a loro volta, introducono e codificano nuovi simboli di una sempre più diffusa *virtualità sociale*.

In questo scenario, caratterizzato anche dall'adozione di sistemi d'interazione brevi e veloci, la fotografia assume ormai un ruolo preminente. Pur essendo per sua natura una forma di comunicazione fissa, proprio per la sua capacità di inviare contenuti complessi in modo sintetico e rapido, la rappresenta-

zione fotografica si integra perfettamente nella rete delle relazioni interattive, nel sistema complesso all'interno del quale *informazione e comunicazione* si esprimono in una modalità continua. La facilità d'uso degli attuali apparecchi fotografici e la possibilità di un accesso semplice e ininterrotto hanno contribuito alla supremazia di questo mezzo comunicativo rispetto ad altri. Nell'attuale periodo storico, infatti, proprio per le loro peculiarità espressive, le immagini fotografiche hanno acquisito una funzione primaria, anche perché generano emozioni molto più immediate e profonde di quanto non siano in grado di fare, per esempio, una narrazione verbale o scritta.

Il presente lavoro fotografico esprime la volontà di esaminare criticamente alcuni simboli dei processi culturali che hanno condizionato i comportamenti sociali negli ultimi decenni, allo scopo di favorire una possibile riflessione sulle scelte che ognuno di noi

compie giornalmente, in modo condizionato o spontaneo.

Viviamo immersi nelle immagini, in un mondo che sempre più genera immagini e si esprime con delle immagini. Gli smartphone hanno semplificato la tecnica fotografica anche grazie all'ausilio della AI. Lo smartphone, come estensione del nostro sguardo rivolto al mondo circostante, accresce la propensione sia a generare, sia a recuperare, archiviare e trasmettere immagini.

La fotografia è diventata una realtà ubiqua e l'immagine fotografia una sorta di iclonoclasia che trasforma la comunicazione simbolica dei segni in un elemento sensoriale. Uno strumento di comunicazione di massa, l'elemento espressivo centrale di interscambio in una società dell'immagine.

Mentre nella società attuale la tendenza prevalente è quella di prediligere l'azione al suo significato, così come avviene nel contesto dei social network, gli scatti che formano il progetto si propongono di sottoporre alla

riflessione dello spettatore alcune immagini che si susseguono senza una vera e propria logica consequenziale. L'intento non è quello di disorientare il fruitore, ma di liberarlo – seppur temporaneamente – dai condizionamenti di un presente sempre più virtuale e distaccato dalla quotidianità del proprio vivere, per suscitare in lui sentimenti profondi e l'eventuale recupero di "frammenti di memoria" individuale e collettiva.

La ripetitività di una singola immagine all'interno di uno stesso fotogramma così com'è le velature e le trasparenze diffuse, esprimono la volontà di entrare in relazione con il soggetto rappresentato e di mettere il fruitore nella condizione implicita di riflettere, e di ricostruire una propria modalità interpretativa. Ogni singolo scatto sollecita a nuove esperienze e al recupero o alla creazione di nuove dimensioni, anche al di fuori del contesto visivo.

Le immagini fotografiche hanno la capacità di produrre una continua correlazione tra

narrazione e senso emotivo, possono contribuire a rendere lo spettatore testimone di esperienze di vita esistite ma non vissute, che pure resteranno nel suo immaginario in modo indelebile, rendendolo non un semplice spettatore, ma un vero e proprio testimone, anche se postumo.

Sono migliaia le foto che ognuno di noi porta con sé e che testimoniano una sensibilità collettiva. Basterà rivedere le foto di guerra di Robert Capa, sicuramente un modello per i molti fotoreporter di guerra e non solo, sempre pronto ad affrontare le sfide più difficili e a rischiare la propria vita, per comunicare l'atrocità delle guerre. Oppure le foto di cronaca di Letizia Battaglia che sono diventate uno dei simboli alla lotta contro le mafie. È proprio su questo terreno che la fotografia ha giocato la propria credibilità storica, migliaia immagini si sono fissate in modo indelebile nella nostra memoria collettiva, immagini che ci hanno colpito e continuano a colpirci, diventando icone e simboli dal valore

universale. Come già detto, le immagini oggetto del presente lavoro sono frammenti di memoria che si susseguono, senza una vera propria logica consequenziale; lo spettatore è libero di ricostruire i segni e i simboli di una narrazione che nel nostro immaginario individuale e collettivo tende a scomparire.

La forza creativa dell'atto fotografico e delle sue possibili interpretazioni porta con sé la capacità di desincronizzare ciò che rappresenta da ciò che trasmette, di offrire la possibilità di una codificazione soggettiva, ma anche la potenzialità di un valore allo stesso tempo testimoniale e mnemonico, rievocando esperienze di vita vissute, ma favorendo anche la costruzione di nuove immagini, sentimenti e sensazioni.

Vito Sforza



LA FOTOGRAFIA ARTISTICA COME SISTEMA DI METAFORE VISIVE

L'emergere del "sistema" come nuovo paradigma scientifico interpretativo della realtà e della struttura sociale ha introdotto un diverso modo di concepire la comunicazione e i vari tipi di interazione sociale¹. L'elaborazione della sistemica è una tradizione filosofica ed epistemologica complessa e rivoluzionaria, che ha come principale conseguenza il superamento di una concezione dell'"ente" come unicità essenziale con una potenzialità espressiva univoca e omogenea. Opponendosi alla peculiarità monosemantica del factum e, quindi, del "segno", ci si apre alla

relazione come possibilità di realizzazione e di interpretazione della pluralità di significati e di livelli di lettura di ogni singolo evento, delle relazioni sociali e della realtà nel suo insieme.

Il rapido, incessante e pervasivo sviluppo tecnologico che caratterizza la nostra epoca storica, inoltre, ha contribuito ad un incremento esponenziale dei mezzi, delle modalità e dei ritmi della comunicazione. La progressiva digitalizzazione e l'utilizzo dello smartphone come dispositivo indispensabile e onnipresente nella nostra vita quotidiana

¹ Cfr. L. von Bertalanffy *Teoria generale dei sistemi. Fondamenti, sviluppo, applicazioni* (trad. E. Bellone) [ed. or. 1968], Istituto Librario Internazionale, Milano 1971; N. Luhmann, *Sistemi sociali* [ed. or. 1984], Bologna, Il Mulino 1990.

na, tanto da assurgere spesso – soprattutto per quanto concerne le nuove generazioni – a “soggetto relazionale” con il quale rapportarsi in maniera costante, ha modificato radicalmente il modo di comunicare e ha favorito lo sviluppo di inedite forme di relazione sociale. In particolare, non solo ogni tipo di comunicazione produce altra comunicazione, ma ogni utente si trova ad interagire ininterrottamente all’interno di una rete, reale o virtuale, nella quale interpreta in modo volontario e/o involontario il ruolo sia di emittente sia di destinatario di messaggi.

Qualunque tipo di medium offre, limita o inibisce alcune potenzialità espressive. Di conseguenza, se la formazione della nostra identità individuale e sociale è un processo dinamico di costruzione di significati mediante e circa la nostra soggettività e il mondo che ci circonda, è indubbio che qualsiasi medium utilizziamo per costruire, interpretare e disseminare tali significati, influenza il modo attraverso il quale si forgia il nostro

habitus, il nostro modo di leggere il mondo e di comportarci. La condizione di “interattività” continua e tendenzialmente senza limiti, pertanto, trasforma le modalità semiotiche di comprensione e di trasmissione dei significati. In particolare, con la postmodernità e la diffusione della semiotica sociale quale scienza che rivendica la costante contestualizzazione dei significati e dei processi comunicativi, nonché la pari dignità ed efficacia di ogni modalità espressiva, prevale definitivamente il modello polisemantico. Vale a dire, ogni risorsa semiotica è considerata come depositaria di una pluralità di possibili significati passati, presenti e anche futuri; significati non dati a priori, ma frutto dell’interazione tra la risorsa stessa e il fruitore singolo e/o collettivo, all’interno di uno specifico contesto sociale. Come ben sappiamo, un risultato di tutti questi processi scientifici e sociali è il progressivo predominio del medium visivo, a scapito di quello scritto o orale. Il testo visivo, infatti, adotta un linguaggio multimodale

che, anche per la maggiore capacità di produrre un impatto emotivo forte e immediato, ha una straordinaria potenza creativa. Non a caso, la fotografia rappresenta la risorsa semiotica più diffusa e importante della nostra epoca, uno strumento sempre più utilizzato dai giornalisti, dai fotoreporter, dai registi, etc., ma anche dai professionisti, dagli intellettuali, dai laici e dagli artisti, per esprimere sia pensieri, propositi, stati d'animo, sentimenti ed emozioni, sia veri e propri testi comunicativi.

Il lavoro di Vito Sforza si inserisce all'interno dell'attuale dibattito circa il ruolo che la fotografia artistica, estremamente varia per forma, per contenuto e per intenti, può assumere nel panorama semantico e comunicativo attuale. La fotografia, infatti, è ormai una forma indiscussa di arte contemporanea che, proprio per il «meraviglioso pluralismo di questo campo creativo»², offre innumerevoli

possibilità di fruizione e di interpretazione.

Nel tentativo di esprimere in modo simbolico le considerazioni che precedono, in specie i cambiamenti culturali che caratterizzano i modi in cui produciamo, diffondiamo e consumiamo immagini, l'Autore ci offre una serie di scatti che possono essere accomunati nel loro significato indicale di narrazioni visive. La sperimentazione proposta consiste nell'invitare il fruitore a prendere in considerazione la narrazione di ogni singola immagine sia da sola sia, in maniera concomitante, insieme alle altre, all'interno del più ampio lavoro complessivo oggetto di esposizione. In questo modo, il fruitore è chiamato a riflettere sul fatto che i possibili significati di un singolo elemento dipendono dalla simultanea presenza di tutti gli altri. Si cerca così di stimolare la sua immaginazione e di favorire la consapevolezza circa le innumerevoli e poliedriche possibilità espressive ed interpreta-

² C. Cotton, *La fotografia come arte contemporanea*, Piccola Biblioteca Einaudi, 2021, p. 3.

tive di un sistema comunicativo. Presentare la fotografia come uno strumento di comunicazione, ma anche di interpretazione di specifiche pratiche e di contesti sociali e, quindi, come uno spazio in cui si possono esprimere e cogliere non solo i contenuti che sono, che sono stati o che appaiono, ma anche le potenzialità di costruzione di significati futuri, implica attivare la creatività dell'utente. Invero, nessuno può dichiarare di conoscere tutte le differenti e molteplici potenzialità espressive di una stessa immagine, anche perché esse mutano al variare sia del soggetto-fruitori, sia del contesto socioculturale all'interno del quale esse sono proposte o, comunque, compaiono.

Alcune immagini sono il prodotto di uno sguardo imparziale, di cui la macchina fotografica si fa testimone silenzioso, in altre gli elementi da ritrarre e l'angolazione della macchina fotografica sono stati studiati in anticipo. Spesso l'idea di un'estetica fotografica è posta in secondo piano, laddove il

contenuto del messaggio che s'intende trasmettere ha sempre la precedenza.

La società della comunicazione senza limiti, di Vito Sforza, oltre a ribadire che la risorsa visiva si caratterizza (più delle altre risorse) per il fatto che il suo potenziale semiotico consiste in tutti i suoi usi passati, presenti e futuri, evidenzia come le immagini più semplici sono talvolta quelle emotivamente più potenti. Ogni immagine può essere interpretata come un sistema, come una struttura relazionale, all'interno di una rete di somiglianze. La somiglianza, infatti, è una condizione di possibilità e di conoscenza. Qui le immagini visive sono costruite per suggerire una metafora concettuale. Proprio perché una metafora visiva è la rappresentazione di un concetto o di un contenuto attraverso un'immagine che suggerisce una certa associazione o similarità, la comprensione delle metafore visive è sempre contestualizzata; cioè, connessa al contesto socioculturale e situazionale dell'interprete. Per comprendere una

metafora il fruitore deve ricercare significati che non sono sempre predeterminati dal linguaggio, dalla logica o dall'esperienza; talvolta si può trovare a slatentizzare saperi nascosti, ancora non percepiti né appresi, magari inconsci o ignoti.

In particolare, proprio per il loro effetto persuasivo indiretto e inconsapevole, si intende sollevare il problema dell'uso smodato delle immagini nella pubblicità e, in generale, per orientare i gusti e le scelte di ignari consumatori. In qualità di testo multimodale ogni singolo scatto e il lavoro fotografico nel suo insieme, da un lato conserva e rafforza i significati acquisiti nel patrimonio dell'immaginario individuale e collettivo. Dall'altro lato, nel momento in cui il fruitore lo "legge", lo interpreta e gli attribuisce un significato, potenzialmente lo modifica attraverso un atto creativo. Le risorse visuali, infatti, hanno una spiccata propensione a trasformare qualsiasi oggetto in un attivatore dell'immaginazione, a favorire un processo di "contemplazio-

ne immaginativa" che produce un pensiero innovativo.

In conclusione, la natura stessa del mezzo utilizzato dall'Autore è parte della narrazione dell'opera: con la fotografia digitale, ormai onnipresente nell'esperienza e nella comunicazione quotidiana, non ci limitiamo a riflettere la struttura sociale ma creiamo nuovi stati d'animo, emozioni, saperi e culture. Il messaggio implicito contiene un'esortazione ad essere consapevoli della virtualità che pervade la nostra esistenza e anche del fatto che ciò che vediamo, come lo vediamo e il significato che gli attribuiamo dipende dalla nostra storia individuale e collettiva ma che, allo stesso tempo, ha il potere di influenzarla e, magari, di orientare i nostri pensieri, orientamenti, disposizioni e comportamenti verso orizzonti non sempre noti, desiderati, o, comunque, positivi.

Maria Rita Bartolomei





Non sento il suono
ma il segreto che si svela,
il silenzio scopre il battito d'ali,
la bellezza la viola,
dolorosa e soave la spina,
si muove un filo sottile,
scrive lontano.



L'ultimo chiaro passa tra la gente,
il prato è un lume nell'aria
quando il terreno e l'acqua si fanno neri,
e quei profumi che si ha paura di lasciare
sentono i dolori,
tutta la gente s'è posata sul fondo,
afferro la perfezione
con le lunghe braccia d'un giorno perso.

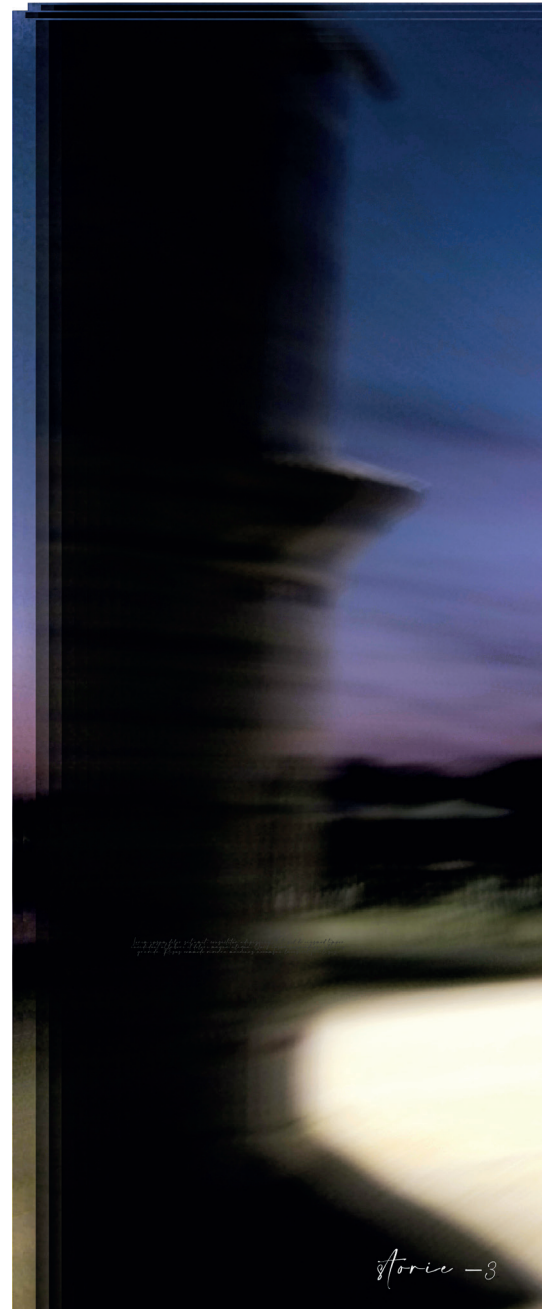


dio c'è



vitosforza 23

Vanno i vagoni,
disfano l'aria e i pensieri
come quel soffio antico
nel camminare,
lo sguardo dal finestrina trema
e prende tutto,
quel tacere fuori
che non aspetta,
il vortice afferra l'onde
s'alza un polverone d'acqua
e senti,
senti la terra che s'aggiusta.



Storie - 3

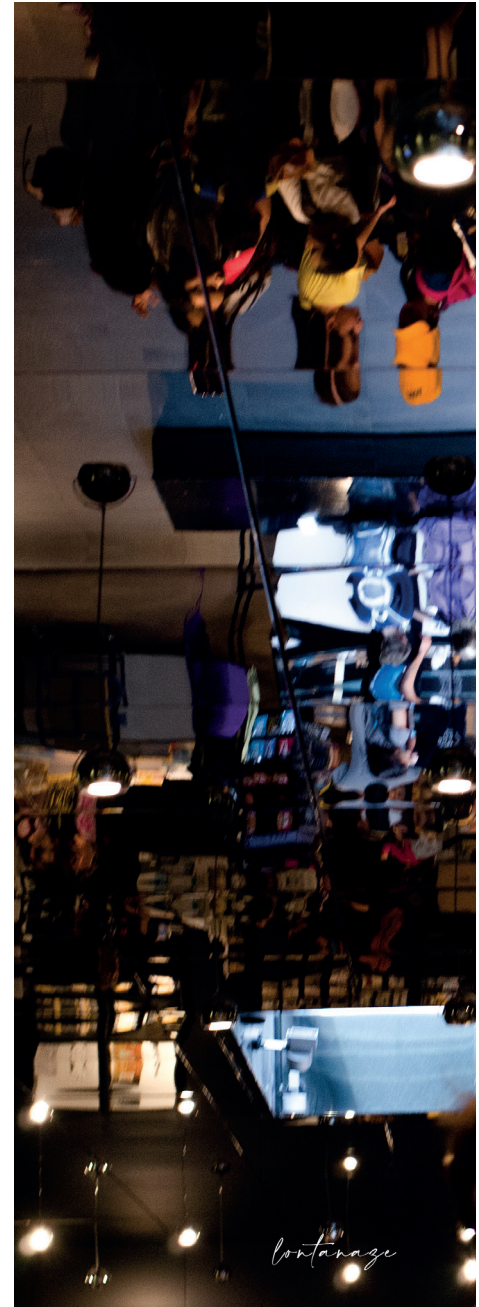


Vito Sforza 23





Una gioia raccoglie l'eterno,
l'attesa sciupa
il giorno migliore che arriva,
per la farfalla bianca
ogni istante esiste a lungo,
una vita intera.





La falcata d'aria si fa sempre più bianca
quanto più nere le gocce qui intorno,
la rosa nel suo fiorire è sola di grazia
sente i suoi petali volare
e quelli più lontani in cielo a cercare il terreno.

Guardo con te l'umido cielo
da dove nasce il colpo e la ferita,
le segretezze marine da cui risale
ogni volta lo sciabordio
incontro alla pioggia che fa sera,
il vento spinge la luna e le betulle
verso l'ultimo sole,
asciuga i fossi e le ferite fino al mare.

A photograph of a beach scene. In the foreground, a man and two children stand on the sand. The man is wearing a light-colored shirt and dark shorts. The children are also in light-colored clothing. To their right, a dark horse is standing, and further right, a person is sitting in a small cart or boat. The background shows the ocean with waves and a bright, hazy sky. The overall tone is warm and nostalgic.

secondo 900



vito sforza '23

Una nuvola si posa sulla rosa,
l'aria è quel nulla che la tiene,
il petalo si oscura,
meraviglioso quell'andare incontro al nero,
lasciarsi accarezzare dal destino,
e quel sognare quieto del dolore
che ti senti allontanare.

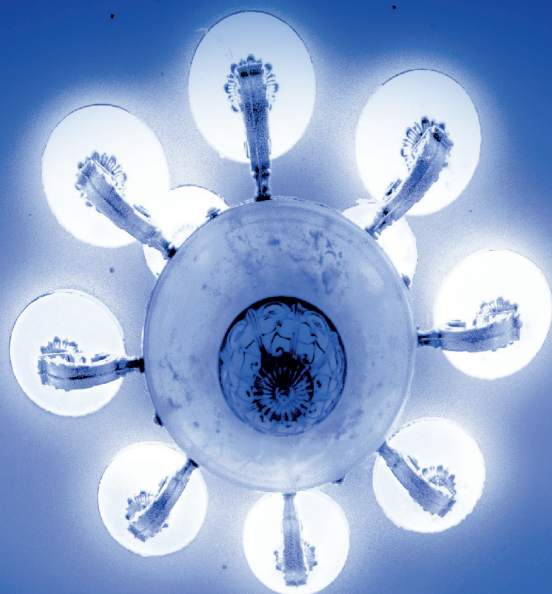




penziosi lontani



La gioia
si fa più di me,
non mi chiede nulla,
se non di abbracciarla,
ama nascondersi, fanciulla,
quando mi accorgo di lei si fa timida



islamia

Violaine

La farfalla bianca
passa il giorno sui prati
il suo battito d'ali mi sveglia
bimba a primavera,
la scoperta sul mio volto si fa argilla
a sorpresa libera il suo bianco, vola.





Bocciolo di rosa

Il rosa acceso pieno e sensuale,
siamo quasi a dicembre e non si apre,
ieri la prima neve e la mia paura,
inviolata la sua bellezza fino al cuore,
sentirò lo sbocciare lento
ogni giorno nella mia mente.







CURRICULUM IN AMBITO CULTURALE

Laureato in architettura, si interessa di sviluppo urbanistico eco-compatibile e cerca di intervenire sulle trasformazioni sociali, considerando non solo i fattori di socializzazione, ma anche le politiche economiche del territorio. La ricerca di materiali idonei alla salvaguardia dell'ambiente naturale e culturale lo porta ad indagare gli ambiti e i luoghi in cui si incontrano/scontrano le diverse istanze abitative, soprattutto a seguito dei processi migratori, dello sviluppo di nuove tecnologie e dei media digitali.

Tra le sue pubblicazioni: "Paesaggio Urbano e Processi Migratori", in D. Carzo (a cura di) Spazi, tempi e linguaggi, L'Harmattan Italia, Torino 2012; "Immigrazione, Rapporti Sociali e ...", in D. Carzo (a cura di), Culture globali e Mediterranee, Corisco Edizioni, Roma Messina 2016; "Nuovi linguaggi e nuove strategie. Consumo tecnologico e marketing dei competitor" in M. R. Bartolomei (a cura di), La Realtà Manipolata, L'Harmattan Italia, Torino 2020.

AMBITO ARTISTICO

Collezionista d'arte contemporanea e appassionato amante della fotografia, i suoi scatti ripercorrono l'intensità degli eventi dagli anni Settanta fino ai giorni nostri. Un cammino caratterizzato sia da una attenta esplorazione dei mezzi espressivi legati alla professione, sia da una profonda analisi della propria linea interpretativa del mondo. Attraverso un vero e proprio "pensare per immagini", ha realizzato un viaggio esistenziale che coniuga i tratti formali e compositivi delle immagini con le rivendicazioni scaturite dal poliedrico bagaglio simbolico dell'immaginario collettivo, affrontando problematiche attualissime come: i processi migratori, la violenza di genere e la progressiva digitalizzazione.

Ha partecipato a varie esposizioni collettive e personali in luoghi di prestigio nelle Marche e in Abruzzo.

MOSTRE PERSONALI

2012 agosto - "Le testimonianze sospese" Acquaviva (AP) - Bi-biblioteca comunale "Acquaviva nell'Arte".

2016 agosto - "Teorema. Pensieri fotografici sulla postmo-

dernità", Civitella del Tronto Fortezza Presentazione M. Pasqualone.

2016 novembre-dicembre - "Teorema. Pensieri fotografici sulla postmodernità" Presentazione M. Pasqualone, Palazzina Azzurra San Benedetto del Tronto (AP)

2017 giugno - Paesaggio Umano. Uguaglianze e disuguaglianze nell'era Globale, Museo Barbella, Chieti.

2017 novembre-dicembre - Paesaggio Umano. Uguaglianze e disuguaglianze nell'era Globale, Università di Messina Palazzo Giovanti, Noto (SR).

2018 febbraio - Paesaggio Umano, Bastione Sangallo, Loreto (AN).

2018 Agosto - TIAMO. Riflessioni sul femminicidio, Museo MIC, Grottammare (AP) a cura Maria Rita Bartolomei.

2019 Novembre - IOSONOFALSO la realtà manipolata Palazzo Bisaccioni, Jesi a cura di Alessandro Pertosa.

2022 aprile dal 24 al 5 maggio - "RI-TRATTO Iconografia familiare e identità sociale", a cura di Anthony Molino, Museo delle Arti, Castello di Nocciano, Nocciano (PE).

MOSTRE COLLETTIVE

2016 Luglio - Torvecchia Teatina (CH) - Palazzo Ducale - "Oltre l'Abruzzo: sguardi e visioni dalle Marche" - Opera: Post-coscienza -Presentazione M. Pasqualone

2016 Settembre Pescara - Museo d'Arte Moderna V. Colonna - "Mostra Destinazione Arte al Museo Colonna" Opera: "1961" opera dedicata a Pier Paolo Pasolini Presentazione M. Pasqualone

2016 Novembre - Pescara Museo Aurum Mostra fotografica: "Auto-riscattiamoci" Opera: La Gioiosa - Presentazione M. Pasqualone

2016 Novembre - Chieti Museo Barbella - Opera: La Gioiosa - Presentazione M. Pasqualone. **2017 Febbraio** - Chieti, Museo Barbella - "Artisti Marchigiani a Chieti" - Opera: Terra di confine - Presentazione M. Pasqualone.

2017 Museo arte contemporanea di Pescara - collettiva opera presentata "1961" opera dedicata a Pier Paolo Pasolini Presentazione M. Pasqualone.

v i t o . s f o r z a a @ g m a i l . c o m

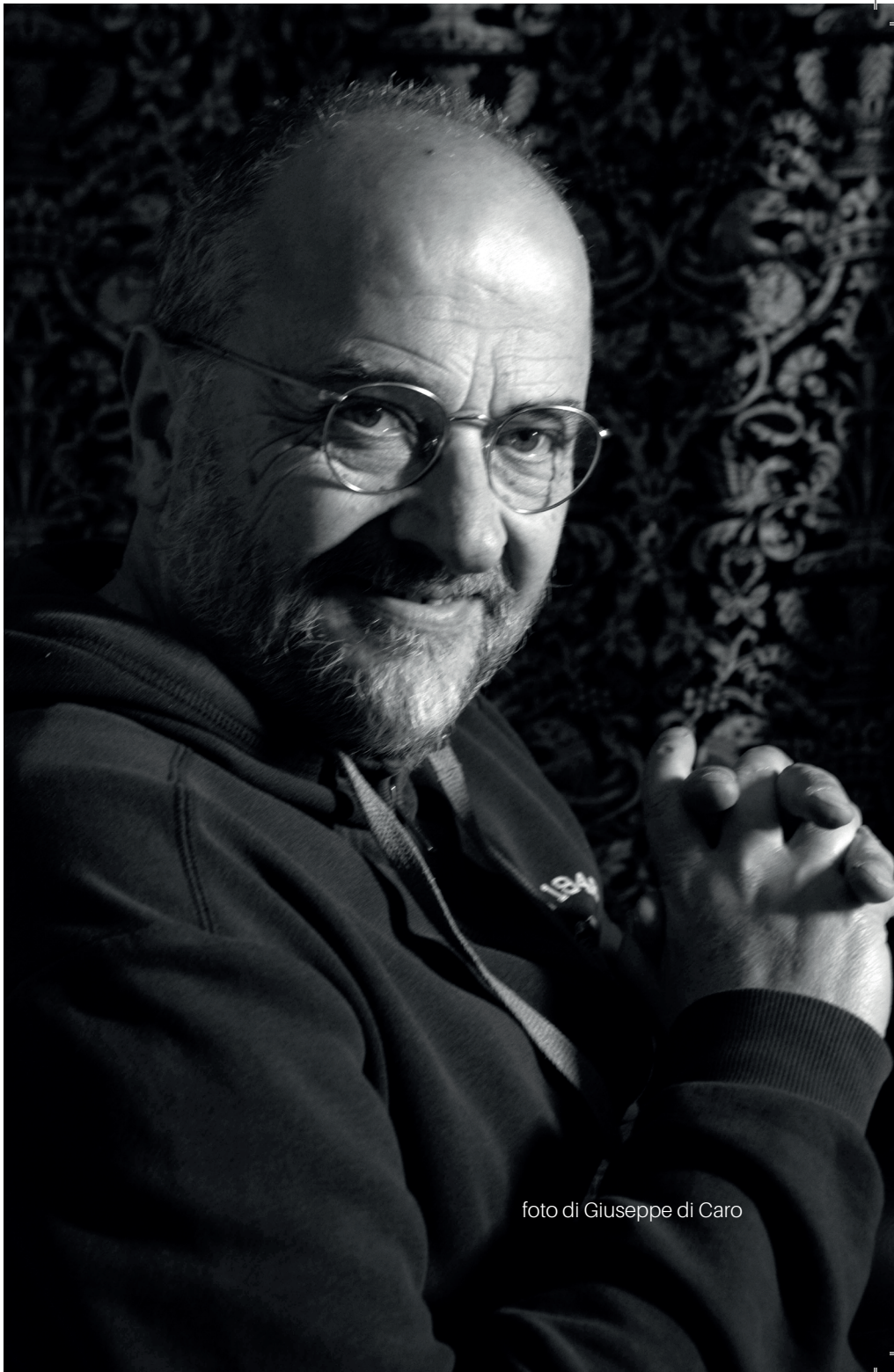


foto di Giuseppe di Caro



20 • Circolarità

40x60 elaborazione digitale 2018



23 • Circolarità

40x60 elaborazione digitale 2018



25 • Dio c'è

40x60 elaborazione digitale 2018



27 • Storie

40x60 elaborazione digitale 2018



28 • Circolarità

40x60 elaborazione digitale 2018



35 • Pensieri

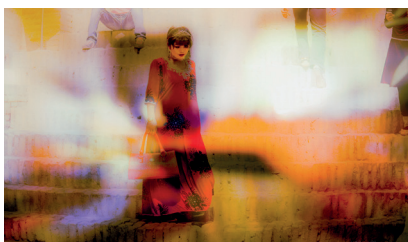
40x60 elaborazione digitale 2018



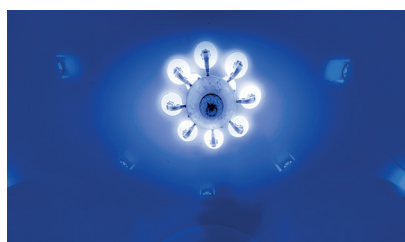
34 • Secondo novecento
40x60 elaborazione digitale 2018



37 • Mater
40x60 elaborazione digitale 2018



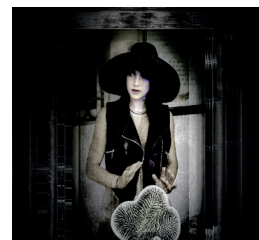
38 • Pensieri lontani
40x60 elaborazione digitale 2018



41 • Islamia
40x60 elaborazione digitale 2018



43 • Le ultime emozioni
40x60 elaborazione digitale 2018



45 • Mondi lontanissimi
40x60 elaborazione digitale 2018



Finito di stampare nel mese di Giugno 2023 dalla FastEdit di Acquaviva Picena (AP)

100 copie numerate e firmate dall'autore

N° _____